

Aprile 2010

lun 5 ore 20.45  
mar 6 ore 21.00  
merc 7 ore 21.15



Regia  
**Gabriele Muccino**

Interpreti  
**Stefano Accorsi, Vittoria Puccini, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria, Giorgio Pasotti, Marco Cocci, Sabrina Impacciatore, Daniela Piazza, Primo Reggiani, Francesca Valtorta, Adriano Giannini, Valeria Bruni Tedeschi, Alexia Murray**

Anno  
**Italia 2010**

Genere  
**Drammatico**

Durata  
**130'**

I FILM VISTI: 1 Gran Torino • 2 Diverso da chi? • 3 State of play • 4 Questione di cuore • 5 Coco Avant Chanel • 6 I Love Radio Rock • 7 La custode di mia sorella • 8 Basta che funzioni • 9 Il grande sogno • 10 Baaria • 11 Gli abbracci spezzati • 12 Julie & Julia • 13 Nemico Pubblico • 14 Oggi Sposi • 15 Brothers • 16 Amelia • 17 Il mio amico Eric • 18 Hachiko - Il tuo migliore amico • 19 Io, loro e Lara • 20 Welcome • 21 La prima cosa bella • 22 Soul kitchen

## Baciarmi ancora

23

Il modo giusto di guardare un film dovrebbe tenere in conto due cose. La prima: un film è un film, non cambia il mondo. La seconda: non cambia il mondo ma può dare grandi emozioni, e allora non bisogna mai perdere la disponibilità a emozionarsi. Qui si parla di Gabriele Muccino e del suo *Baciarmi ancora*. Di un regista che fa larghissimo appello, altrove e anche in questo film, alla forza dei sentimenti e delle emozioni. (...) È un suo tratto distintivo, ed è rispettabile. Non ha paura, come non ne avevano i romanzi d'appendice ottocenteschi. (...) *Baciarmi ancora* ripresenta il gruppo di amici di *L'ultimo bacio* circa dieci anni dopo. I suoi personaggi alludono, ieri come oggi, alla sua autobiografia generazionale. Avevano trent'anni quando li ha raccontati la prima volta mentre lo stesso Gabriele aveva da poco passato quell'età, e ne hanno oggi quaranta proprio come Gabriele che li ha da poco compiuti. Ritroviamo tutto il gruppo maschile, nucleo d'acciaio della storia: Stefano Accorsi, Pier Francesco Favino, Claudio Santamaria, Giorgio Pasotti, Marco Cocci. (...) Ritroviamo anche alcuni personaggi femminili, anche se non tutti interpretati dalla stessa attrice di allora: Sabrina Impacciatore sì, mentre Vittoria Puccini prende il posto che era stato di Giovanna Mezzogiorno. E con onore. Il decennio chiave delle loro vite è andato abbastanza male a tutti. Muccino lo racconta saltando in modo convulso, come gli è sempre piaciuto fare, da una vicenda e da un personaggio all'altro, senza respiro, per tutta la durata del film (...). La posta in gioco è praticamente per tutti quella di riparare agli sbagli fatti, diventare finalmente persone più mature. (...) Sulla distanza, Gabriele si rivela sempre più affezionato frequentatore dei cliché me-

lodrammatici più che di quelli della commedia. Anche se qui c'è una scena che evidentissimamente cita *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola. Difficile non notare che, consumata la freschezza della prima volta, il compito sia brillantemente svolto (...).

Paolo D'Agostini - *La Repubblica*

### *I quarantenni e la ricerca della felicità.*

Per i trentenni, portati da Gabriele Muccino ne «L'ultimo bacio» a un successo che nel cinema ha fatto data, sono passati quasi dieci anni ed eccoli di nuovo, in «*Baciarmi ancora*», tutti e cinque, Carlo, Marco, Paolo, Adriano, Alberto: sempre più alle prese con questioni sentimentali (adesso anche coniugali), avendo tutti più o meno sistemate quelle professionali negli agiati ambienti borghesi da cui provengono. Uno così sta divorziando mentre la moglie si è già messa con un altro, un altro ha un pessimo rapporto con la moglie aggravato da mia sua ossessiva gelosia, un altro ancora quando suo figlio aveva appena un anno se n'è andato lontano, finendo, addirittura in prigione, e ora sua moglie si è legata a uno dei cinque che però soggiace a forti depressioni e vive di farmaci. Muccino ci fa seguire da vicino, quasi dal di dentro, tutte queste storie. Segna con forti sfumature i vari caratteri, andando a fondo tra le loro pieghe, alterna con saldo impatto narrativo le situazioni che via via li hanno al centro e in più momenti spinge intenzionalmente fino al diapason dell'esasperazione i tanti scontri in cui i singoli personaggi vengono coinvolti, specie nell'ambito delle controversie di coppia. Ora tenendo saldamente in primo piano i rapporti d'amicizia, se pur con contrasti, ora privilegiando quelli sentimentali con accenti che, pur accettando note romantiche, riesce sempre a mantenere asciutti e risentiti, anche nelle pagine più inclini all'emozione. In una Roma, ora solo quotidiana ora anche architettonica, ma senza compiacimenti, che sa farsi sempre cornice quieta a quei drammi anche i più laceranti (...). Fra i pregi, l'interpretazione. Stefano Accorsi, che è sempre Carlo, si impone con classe e autorità, ben affiancato da Vittoria Puccini, la moglie, e da tutti gli altri amici, da Pierfrancesco Favino, a Claudio Santamaria, a Giorgio Pasotti, a Marco Cocci. Più maturati e sicuri, anche artisticamente, rispetto all'altro film.

Gian Luigi Rondi - *Il Tempo*



Produzione propria,  
Specialità dolci e salate,  
Torte nuziali e rinfreschi

Viale Olimpia, 6 - tel. 045 545771  
San Giovanni Lupatoto (VR)

Aprile 2010

lun 12 ore 20.45  
mar 13 ore 21.00  
merc 14 ore 21.15

# Il concerto

# 24



Regia

Radu Mihaileanu

~

Interpreti

Aleksei Guskov, Dmitri  
Nazarov, François Berléand,  
Miou-Miou, Valeri Barinov,  
Anna Kamenkova Pavlova,  
Lionel Abelanski,  
Alexander Komissarov,  
Valeriy Barinov, Vasile  
Albinet, Ramzy Bedia

~

Anno

Francia, Italia, Romania,  
Belgio 2009

~

Genere

Commedia

~

Durata

120'

~

Les César du Cinéma 2010

Nomination Miglior  
film francese

Alain Attal

e Radu Mihaileanu

Nomination Miglior regia

Radu Mihaileanu

Nomination Miglior

sceneggiatura originale

Radu Mihaileanu

e Alain-Michel Blanc

Nomination

Miglior colonna sonora

Armand Amar

Nomination

Miglior montaggio

Ludo Troch

Andrei Filipov è un direttore d'orchestra depresso dalla politica di Brežnev e derubato della musica e della bacchetta. Rifiutatosi di licenziare la sua orchestra, composta principalmente da musicisti ebrei, è costretto da trent'anni a spolverare e a lucidare la scrivania del nuovo e ottuso direttore del Bolshoi. Un fax indirizzato alla direzione del teatro è destinato a cambiare il corso della sua esistenza. Il Théâtre du Châtelet ha invitato l'orchestra del Bolshoi a suonare a Parigi. Impossessatosi illecitamente dell'invito concepisce il suo riscatto di artista, riunendo i componenti della sua vecchia orchestra e conducendoli sul palcoscenico francese sotto mentite spoglie. Scordati e ammassati dal tempo e dalla rinuncia coatta

alla musica, i musicisti accoglieranno la chiamata agli strumenti, stringendosi intorno al loro direttore e al primo violino. La loro vita e il loro concerto riprenderà da dove il regime li aveva interrotti, accordando finalmente presente e passato (...). È un film importante Il concerto perché racconta una storia ancora oggi sconosciuta, la condizione esistenziale degli ebrei che vissero per quarant'anni nel totalitarismo. Andrei Filipov e i suoi orchestrali sono idealmente prossimi agli artisti che durante il regime di Brežnev si macchiarono dell'onta infamante del dissenso e furono cacciati dal paese o dai luoghi dove esercitavano la loro arte con l'accusa di aver commesso atti antisovietici. Costretti a vivere (e a morire) nei campi di lavoro della dittatura brezneviana o additati di fronte al mondo e al loro Paese come parassiti sociali, i protagonisti del film riposero gli strumenti per trent'anni e ripiegarono su esistenze dimesse e mestieri svariati: facchini, commessi, uomini delle pulizie, conducenti di autoambulanza, doppiatori di hard movie. Il regista rumeno li sorprende in quella vita (ri)arrangiata e offre loro l'occasione del riscatto artistico e della reintegrazione nel loro ruolo. Come Gorbaciov, Mihaileanu restituisce alla Russia un patrimonio umano e intellettuale, concretato nel Concerto per Violino e Orchestra di Tchaikovsky, diretto da Filipov nell'epilogo e metafora evidente della relazione tra il singolo e la collettività. Positivo del negativo Wilhelm Furtwängler, celebre direttore della Filarmonica di Berlino convocato di fronte al Comitato Americano per la Denazificazione, l'Andrei Filipov di Alexei Guskov è un fool, un'anima gentile dotata come lo Shlomo di Train de vie di un talento per l'arte della narrazione e della finzione, che conferma la predilezione del regista per l'impostura a fin di bene e contro la grandezza del Male. Ancora una volta è la musica ad accordare gli uomini. In un'amichevole gara musicale tra due etnie perseguitate (ebrei e gitani) o nella forma del Concerto per Violino e Orchestra, due sezioni che formano un'irrinunciabile unità emozionale.

Marzia Gandolfi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)

Come ha più volte affermato in conferenza stampa al momento della presentazione di questo film, il cinema del regista rumeno Radu Mihaileanu (Train de vie e Vai e vivrai) ha come obiettivo principale il tentativo di equilibrare una doppia anima, quella errante e sanguigna della sua cultura d'appartenenza con quella più strutturata e lineare del paese che lo ha accolto, la Francia (...). La qualità primaria del film è quella di poggiarsi su un impianto

decisamente "classico" nella storia e nella scansione del ritmo narrativo: l'idea di partenza è quella ampiamente sfruttata dello scambio di identità, che Mihaileanu elabora secondo le più riconoscibili possibilità comiche che lo spunto offre da decenni al cinema di genere. La capacità del regista di saper dosare con cura il materiale che ha deci-

## Un concerto per accordare passato e presente.

so di mettere in scena, lavorando prima di tutto su una sceneggiatura tanto tradizionale quanto puntuale ed incisiva, si sposa con un senso estetico altrettanto sapiente. Vivamente Il concerto è un film confezionato con eleganza, ed anche nei momenti in cui la storia sembra sedersi per lasciare spazio a scene di costume, la regia vigorosa e soprattutto il montaggio intervengono ad equilibrare il tutto. (...) Il concerto letteralmente decolla nella sequenza finale dell'esibizione tanto attesa dai personaggi: grazie ancora alla maestria del montatore Ludovic Troch ed alla musica inarrivabile di Tchaikovsky, il livello emozionale che investe lo spettatore contribuisce ad alzare in maniera notevole il giudizio complessivo sulla pellicola di Mihaileanu. In quest'ultima, grandiosa sequenza infatti il cineasta sprigiona la sua visione di cinema più libera e viscerale, costruendo un mix vorticoso e bellissimo di immagini e musica. (...)

Adriano Ercolani - [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it)

*nel mio cielo...*

Idee regalo, bomboniere e ...cortesia

Confezioni personalizzate  
Oggettistica  
Complementi d'arredo

MATRIMONIO BATTESIMO COMUNIONE  
CRESIMA LAUREA ANNIVERSARIO

Piazza Umberto I, 127  
San Giovanni Lupatoto (VR)  
tel. 0458753610 - fax 0458775142  
[www.nelmiocielo.it](http://www.nelmiocielo.it) - [info@nelmiocielo.it](mailto:info@nelmiocielo.it)

**GALASSIA**  
I PERMERCATI

NEL  
CENTRO COMMERCIALE

VERONA

**SAN GIOVANNI LUPATOTO**  
**S. S. VERONA-LEGNAGO**

Aprile 2010

lun 19 ore 20.45

mar 20 ore 21.00

merc 21 ore 21.15

Regia

Giorgio Diritti

~

Interpreti

Alba Rohrwacher, Maya Sansa, Claudio Casadio, Greta Zuccheri Montanari, Stefano Biccocchi, Eleonora Mazzone, Orfeo Orlando, Diego Pagotto, Bernardo Bolognesi, Stefano Croci, Zoello Gilli, Timo Jacobs, Raffaele Zabban, Greta Zucchi Montanari, Vito, Francesco Modugno, Maria Grazia Naldi



Anno

Italia 2009

~

Genere

Drammatico

~

Durata

117'

~

Festival internazionale del Film di Roma 2009

Vincitore Premio Marc'Aurelio d'Oro del pubblico al miglior film  
Vincitore Gran Premio della Giuria Marc'Aurelio d'Argento  
Giorgio Diritti

# L'uomo che verrà

# 25

**R**igInondati da rievocazioni scolastiche o ricostruzioni troppo schematiche della Seconda guerra mondiale e dei suoi episodi, dove il cinema viene piegato alle ambizioni propagandistiche di questo o di quello, la visione di *L'uomo che verrà* offre lo stesso sollievo di una boccata di aria fresca a chi si sente soffocare. Rigoroso, emozionante, onesto, appassionato, il film di Diritti sa coniugare lucidità morale e lettura storica con uno stile insolito per il cinema italiano, di elegante e non ostentata classicità. Da vero (e grande) regista. A I Festival di Roma aveva vinto il Gran premio della Giuria e quello del Pubblico (con qualche scorno per chi non l'aveva selezionato a Venezia) e oggi inaugura - speriamo beneaugurante - la distribuzione della rinnovata Mikado, passata di mano (da DeAgostini a Tatò) nell'autunno scorso. Il film, ambientato nelle colline bolognesi vicino a Marzabotto, racconta la dura vita quotidiana della famiglia contadina Palmieri, dall'inverno 1943 all'autunno 1944: i nazisti presidiano con determinazione la Linea gotica, i partigiani si impegnano nell'infastidire e sabotare le azioni degli occupanti e i civili cercano di campare alla meno peggio, subendo le intimidazioni degli uni e le richieste degli altri, mentre la vita non può

che continuare il suo percorso: Lena (Sansa) porta in grembo l'«uomo che verrà» a cui fa riferimento il titolo, la cognata Beniamina (Rohrwacher) spera di migliorare la sua condizione andando a servire a Bologna, il marito Armando (Casadio) si dibatte tra i vincoli della mezzadria e le imposizioni fasciste, tutti, insieme ai contadini che abitano nella stessa cascina, condividendo la dura vita quotidiana e quel che resta della voglia di trovarsi insieme a ballare o chiacchierare. A guidare lo spettatore c'è lo sguardo curioso di Martina (Zuccheri Montanari), la figlia di Lena e Armando, diventata muta dopo la morte di un precedente fratellino e trepidante custode di quello in arrivo: grazie a lei conosciamo i comportamenti delle truppe naziste, le fughe precipitose nei nascondigli tra i boschi, le azioni dei partigiani, le morti e le sconfitte, ma soprattutto l'inevitabile intrusione della guerra, e della sua violenza, nella vita di tutti i giorni. Il fratellino nascerà nella notte tra il 28 e il 29 settembre 1944 e la Storia ci ha già detto che cosa succederà negli stessi giorni: in nome di un'agghiacciante

sottotitoli). Diritti filma tutto con uno stile che sarebbe piaciuto a Bazin e a chi come lui rivendicava al cinema la capacità di restituire sullo schermo la forza della realtà: gira dal vero, mescola volti di professionisti (Sansa, Rohrwacher, Casadio: tutti eccellenti) a altri presi sul posto (la piccola Greta Zuccheri Montanari ma anche i tanti vecchi dei luoghi, alcuni, da giovani, testimoni del vero eccidio nazista), evita luoghi comuni e cadute retoriche. E riesce a regalarci una delle più belle prove di un cinema finalmente necessario, di altissimo rigore morale e insieme di appassionante e coinvolgente forza civile. Un capolavoro.

Paolo Mereghetti - *Il Corriere della Sera*

## La guerra vista dal basso giorno per giorno.

sottotitoli). Diritti filma tutto con uno stile che sarebbe piaciuto a Bazin e a chi come lui rivendicava al cinema la capacità di restituire sullo schermo la forza della realtà: gira dal vero, mescola volti di professionisti (Sansa, Rohrwacher, Casadio: tutti eccellenti) a altri presi sul posto (la piccola Greta Zuccheri Montanari ma anche i tanti vecchi dei luoghi, alcuni, da giovani, testimoni del vero eccidio nazista), evita luoghi comuni e cadute retoriche. E riesce a regalarci una delle più belle prove di un cinema finalmente necessario, di altissimo rigore morale e insieme di appassionante e coinvolgente forza civile. Un capolavoro.

**UBI** <> **Banco di Brescia**

Via F. Garofoli, 1  
tel. 045 8753435  
fax 045 547878  
San Giovanni Lupatoto  
(Verona)

  
**VILLA ORMANETO**  
BANCHETTI CERIMONIE MEETING



Via Isolella 7A - Asparetto di Cerea (VR)  
Tel. - Fax +39 0442 83795  
www.villaormaneto.com

Aprile 2010

lun 26 ore 20.45  
mar 27 ore 21.00  
merc 28 ore 21.15

# Invictus - L'invincibile

# 26



Regia  
**Clint Eastwood**

~  
Interpreti

Morgan Freeman, Matt Damon, Tony Kgoroge, Patrick Mofokeng, Matt Stern, Julian Lewis Jones, Adjoa Andoh, Marguerite Wheatley, Leleti Khumalo, Patrick Lyster, Louis Minnaar, Penny Downie

~  
Anno  
USA 2009

~  
Genere  
Drammatico

~  
Durata  
134'

~  
**Academy Awards 2010**  
Nomination

Migliore attore protagonista  
Morgan Freeman

Nomination Migliore attore non protagonista  
Matt Damon

**Golden Globe Awards 2010**  
Nomination Migliore attore protagonista (dramma)

Morgan Freeman  
Nomination Miglior attore non protagonista

Matt Damon  
Nomination Migliore regia  
Clint Eastwood

Nelson Mandela è il presidente eletto del Sud Africa. Il suo intento primario è quello di avviare un processo di riconciliazione nazionale. Per far ciò si deve scontrare con forti resistenze sia dalla parte dei bianchi che da quella dei neri. Ma Mandela (...) non intende demordere. C'è uno sport molto diffuso nel Paese: il rugby e c'è una squadra, gli Springboks, che catalizza l'attenzione di tutti, sia che si interessino di sport sia che non se ne occupino. Perché gli Springboks, squadra formata da tutti bianchi con un solo giocatore nero, sono uno dei simboli dell'apartheid. Mandela decide di puntare proprio su di loro in vista dei Mondiali di rugby che si stanno per giocare in Sudafrica nel 1995. Il suo punto di riferimento per riuscire nell'operazione di riunire la Nazione intorno alla squadra è il suo capitano François Pienaar. Negli Stati Uniti all'uscita del film c'è chi ha affermato che il nome del protagonista si scriveva Mandela ma si pronunciava Obama. Chi la pensa così evidentemente non conosce nulla di Clint Eastwood. Clint è un repubblicano nel DNA, ha fatto campagna per McCain e attende gli esiti dell'Amministrazione democratica con una fiducia guardinga. Eastwood però è un conservatore illuminato e con il suo cinema ormai da tempo persegue una ricerca nel profondo degli elementi che possono, senza che nessuno perda la propria identità di base, provare a conciliare gli opposti. (...) In Invictus trova in Mandela una sorta di supporto storico alla sua ricerca. Ciò che racconta non è frutto della fantasia di uno sceneggiatore ma trae origine dai fatti narrati nel libro di John Carlin "Playing the Enemy: Nelson Mandela and the Game That Made a Nation". Eastwood ne trae un film assolutamente classico sia per quanto riguarda lo stile visivo sia per quanto attiene ai due generi consolidati (biografia e cinema e sport) a cui fa riferimento. Si sente in lui e in Freeman la profonda ammirazione per Mandela con la consapevolezza (...) del rischio dell'agiografia. Che viene sfiorato ma poi in definitiva evitato nel momento in cui si mostra come il desiderio di superare il devastante clima dell'apartheid parta dal cuore ma sia filtrato da uno sguardo razionalmente strategico. Mandela non è spinto dal sentimentalismo. I versi di "Invictus" imparati in prigione hanno rafforzato la tempra di un uomo che sa come raggiungere l'obiettivo rischiando in proprio ma sostenendo il rischio con una strategia ben definita. Lui che non sa

granché di rugby non solo si tiene a fianco una sorta di trainer ma impara a memoria volti e nomi dei giocatori. Ha la fortuna di trovare in Pienaar un uomo che non dimentica di essere diventato un segno di divisione ma che non teme di mutare atteggiamento. La rudezza sul campo non è disgiunta dall'intuito e il modo in cui Eastwood ci mostra una partita di cui gli annali hanno già

## Clint esalta l'impresa di Mandela con la forza del rugby.

fissato l'esito sottolinea questa empatia. Due uomini, due squadre e due 'popoli' che compiono un primo, importante passo per iniziare a divenire una Nazione nel pieno e moderno senso del termine. Chi ha la parola 'buonismo' sempre a portata di tastiera la sprecherà anche questa volta ricordando magari come in Sudafrica i problemi non siano tuttora completamente risolti. Dimenticando, al contempo, che ci sono film buonisti e buoni film. Invictus appartiene ai secondi.

Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)

L'irriducibile spettacolo del Rugby, nel sottile dettaggio sentimentale del Sudafrica post-Apartheid. Una nazione divisa, diffidenze superiori ai punti di contatto, odio che cova agli angoli delle strade, paura. Al centro di questo quadro dalla complicata risoluzione, Clint Eastwood mette Nelson Mandela e un episodio apparentemente minore della sua vasta epopea. La sua lungimiranza, il valore dello sport come collante delle pulsioni che agitano il sonno di una coscienza rimasta troppo a lungo senza interrogarsi su barbarie e giustizia, offrono all'ottantenne materia per un'agiografia emozionante, a tratti didascalica, lieve e feroce, come sa essere solo la vita. Due ore di grande cinema, per raccontare due individui (il neo presidente e il capitano degli Springboks Francois Pienaar) alle prese con il giudizio collettivo e una partita che non prevede la possibilità di perdere. La Coppa del Mondo conquistata nello scetticismo generale dal Sudafrica nel '95 e il patrimonio divenuto comune, fino al giorno prima proprietà di una sola parte. Freeman e Damon al loro meglio.

Malcom Pagani - *Il Fatto Quotidiano*

**Cucine, soggiorni, camerette, salotti, armadi, arredobagno, complementi.**

Via Palazzina, 135  
tel. 045 8266122 - fax 045 8265922  
Palazzina - Verona

**Presentando la tessera del Cineforum sconto del 10%**

Via Garofoli, 157 - Info line 045 545316  
S. Giovanni Lupatoto - Verona - Chiuso lunedì

NDUTA DI FORMAGGIO CON CROSTINI  
EMA DI MAIS CON GORGONZOLA E FUNGHI  
UDO DI PARMA DOPPIA CORONA